

# Il rischio della libertà

*Se la "paternità" è lo stile che caratterizza l'esistenza di don Gnocchi, decisiva resta l'esperienza filiale vissuta con il cardinale Schuster.*

“  
Al cardinale  
Alfredo Ildefonso  
Schuster, Erba,  
18 novembre 1944

**H**o avuto modo di sperimentare la vostra sollecita ed affettuosa paternità verso di me e vi assicuro eminenza che un nuovo legame di devozione, di affetto e di riconoscenza mi ha saldamente congiunto a voi, mio arcivescovo e mio padre. Possa l'avvenire, con la grazia del Signore, essere la dimostrazione coerente e sincera di quanto tale legame sia sentito da me e costantemente attuato!

*Don Carlo è audace e creativo, perché appartiene. Nella pura irruenza della sua vita, non si risparmia le corse in motorino sulle strade della Brianza.*

Scambio epistolare  
con padre  
Agostino Gemelli,  
Milano,  
15 e 19 giugno 1947

**N**on so se ella già sappia che sono fermo a causa di un incidente stradale. Ho una spalla lussata e un ginocchio contuso. Dovrò stare con l'ingessatura a mezzo busto almeno per una ventina di giorni. Chi ha fretta... vada adagio! Mi duole di dover sospendere la mia attività all'Università in questo finale dell'anno accademico, ma sono certo che ella mi crederà se le dico che non l'ho fatto apposta... *Caro don Gnocchi. Mi duole sentire l'incidente che ella ha avuto, ma non mi meraviglia. Ella si ricorderà la predica che le ho fatto: tutte le volte che incontravo una "vespa" pensavo a lei e ai pericoli che ella correva.*

*Per seguire i suoi giovani, nel 1928 diventa cappellano dell'Opera Nazionale Balilla e nel 1933 della seconda Legione Universitaria della Milizia di Milano. In quegli anni, all'Opera Balilla sono iscritti più di quattro milioni di ragazzi e ragazze.*

A monsignor  
Angelo Jelmini,  
Lugano,  
29 luglio 1944

**P**remesso che non si può e non si deve, in buona fede, ritenere "politica" l'azione strettamente religiosa di un sacerdote in seno alle organizzazioni giovanili di Stato [...] più di quanto si possa chiamare militare l'assistenza religiosa del cappellano militare ai soldati, o... "criminale" l'azione sacerdotale del prete nelle carceri, io, non solo non intendo nascondere, davanti a chicchessia, la mia attività "quindicennale" nelle organizzazioni giovanili del Partito, Opera Balilla e Milizia Universitaria, ma ne sono fiero e riconoscente al Signore come uno dei campi più fecondi di apostolato che la Provvidenza mi abbia offerto nei miei anni di sacerdozio.

*L'ultimo dono di don Carlo sono le cornee dei propri occhi trapiantate a due giovani, in anni in cui la donazione degli organi era un tabù. Chi è di Cristo dona tutto sé. Tutto per Cristo e per gli uomini.*

**A**ltri potrà servirli meglio ch'io non abbia saputo e potuto fare, nessun altro, forse, amarli più ch'io non abbia fatto.

Testamento, Milano, febbraio 1956

”





*Amabile Battistello la ragazza che insieme a Silvio Colagrande ricevette la cornea di don Carlo, 29 febbraio 1956*



*Amabile Battistello e Silvio Colagrande alcuni anni dopo il trapianto*





*Il Centro Pilota, 1960*



*Il Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano.  
Oggi la Fondazione conta 28 Centri attivi in 9 regioni*



# A CCANTO ALLA VITA. SEMPRE

## La Fondazione Don Carlo Gnocchi

“  
Devo cominciare dal racconto di quello che mi è successo: un tuffo in mare, disastroso. Risultato: immediata paralisi di tutti gli arti, superiori e inferiori, perdita di sensibilità totale di gambe, braccia, mani. Diagnosi: tetraparesi completa. Respiravo e basta. Avevo vent'anni. Tutto da ricominciare. Da una condizione, permettetemi di dirlo, di "morte". "È tornato di qua", disse infatti un medico dopo avermi fatto un'incredibile e fortunosissima respirazione artificiale. "Mentre te la praticavo - mi confessò dopo qualche tempo - mi chiedevo se facevo bene o male a riportarti in vita". Fatto bene, caro professore. Fatto bene. Ero dunque un corpo senza più movimenti e possibilità. Ci voleva una resurrezione, ci voleva un miracolo. E sono avvenuti. Come? Attraverso fortune, perseveranza, fatiche, solidarietà, cuori, intelligenze. A questo mio recupero hanno partecipato tantissime persone, tantissime anime e braccia: medici, fisioterapisti, parenti, amici consolidati o trovati lungo il cammino, giovani e meno giovani, cristiani e meno cristiani. Tutti decisivi, tutti insostituibili, tutti unici. Quando mi viene chiesto come ho fatto a ritornare in piedi, non posso non attribuire a ciascuna di queste persone, a tutte insieme congiuntamente, un peso e un effetto grandissimi. Oggi faccio molte cose che fanno tutti. Con una laurea, un lavoro, una moglie e una casa a mia misura.

**Un paziente,** Centro "S. Maria agli Ulivi" Fondazione Don Gnocchi, Firenze

Una sera di marzo di alcuni anni fa, la vita di mio marito fu spezzata da un arresto cardiaco. Di quella sera ricordo l'incredulità, il panico e poi l'intervento del medico, i tentativi ripetuti di rianimarlo, il suo cuore che tornava a battere e la corsa in ospedale. [...] Sono seguiti giorni di attesa, attesa del suo risveglio, giornate intere passate davanti alla porta del reparto di rianimazione per vederlo solo per pochi minuti [...]; quella diagnosi di coma vegetativo permanente era una condizione così distante e assurda per un uomo di quarantadue anni nel pieno della vita e non potevamo accettarla. [...] Bussammo a molte porte, ma la risposta era sempre la stessa: non siamo in grado di assistere un paziente di questo tipo [...] quando ci fu consigliato di interpellare la Fondazione Don Gnocchi. Oggi se c'è una parola che mi viene in mente nel pensare alle persone a me divenute ormai familiari, questa parola è amore. È l'amore, amore nelle cure di ogni giorno da quelle più semplici e umili a quelle più impegnative; mio marito ha bisogno della professionalità di un reparto di rianimazione, ma anche del calore e dell'umanità di persone che lo amino e alla "Don Gnocchi" non c'è operatore che entri nella sua stanza senza parlargli o anche solo chiamandolo per nome con la familiarità che si ha per una persona.

**Una moglie,** Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi", Milano

Anche se la malattia peggiorava, sentivamo che l'ambiente circostante ci era amico. Ogni incontro con il personale e con gli stessi medici, anche se di alto livello professionale, era occasione di serenità. Dopo esserci scontrati con la malattia, trovarci in un ambiente così è stata per noi una grande fortuna. Mia moglie è spirata serena. Questo luogo ha trasformato la sua sofferenza in un sereno tragitto. È per questo che vi dico grazie.

**Un marito,** Hospice "S. Maria delle Grazie" Fondazione Don Gnocchi, Monza

”





*I funerali di don Carlo, 1 marzo 1956*



*Mutilatini al funerale*



*Il cugino Mario Biassoni*



*amici,  
ve raccomandi  
la mia baracca...*

*San Carlo Cusani*



*Alpini con mutilatini*



*L'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini presiede  
la celebrazione dei funerali nel Duomo di Milano*



# LA BEATIFICAZIONE

## Il processo Il miracolo

Il processo al servo di Dio don Carlo Gnocchi è stato avviato dal cardinale Carlo Maria Martini nel 1987. In sede diocesana, nell'arco di 199 sessioni, hanno depresso 178 testi. Nel 2002 Giovanni Paolo II, riconoscendone l'eroicità delle virtù, ha proclamato don Carlo venerabile. Il 17 gennaio 2009 Benedetto XVI ha autorizzato la pubblicazione del decreto che attribuisce a don Gnocchi il miracolo che ha visto protagonista un elettricista bergamasco.

Il "fulmine", come lo chiamava lui, ha attraversato tutto il suo corpo: dalla testa ai piedi. Una scarica elettrica impressionante, quindicimila volt. Sperandio Aldeni, artigiano di Villa d'Adda, si accartocchia su se stesso, scosso da un tremito convulso. È il 17 agosto 1979. I primi soccorritori non hanno nemmeno il coraggio di avvicinarsi alla cabina di trasformazione in cui è avvenuto l'incidente. Ma Aldeni non muore. È devoto di don Carlo e in una frazione di secondo, mentre vede arrivare il fulmine, inizia a pregarlo. "Continuavo a pregare e continuavo a non morire", racconterà qualche anno dopo con la sua cadenza bergamasca. I medici, stupefatti, assistono all'incredibile: arrivato in ospedale si riprende e dopo un periodo di degenza torna a casa con le proprie gambe e ricomincia la sua attività di elettricista. "Sono vivo per l'intervento di don Carlo", ripeterà lui per tutta la vita fino alla morte nel marzo 2007. La scienza accerterà poi, al termine di un rigoroso processo, che l'episodio è inspiegabile.



*Il miracolo ha spalancato di fatto le porte alla beatificazione di don Gnocchi, solennemente celebrata a Milano, in piazza Duomo, domenica 25 ottobre 2009, dal cardinale Dionigi Tettamanzi e da monsignor Angelo Amato, prefetto della Congregazione vaticana per le Cause dei Santi.*









*La beatificazione a Milano, 25 ottobre 2009*





**ACCANTO ALLA  
VITA. SEMPRE**



**Fondazione  
Don Carlo Gnocchi  
Onlus**